

PAOLA PAOLUCCI

Università degli Studi di Perugia, paola.paolucci@unipg.it

A proposito di una frase eccedente nel proemio del ‘romanzo’ di Longo Sofista

ABSTRACT

Si propone di espungere la frase conclusiva del proemio del romanzo di Longo Sofista.

It is proposed to expunge the concluding sentence of the proem of Longus' novel.

KEYWORDS

Longus' novel, proem, textual criticism

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

ERAT OLIM 2023 (3), 95-108

ISSN 2785-1346 (online)

ISSN 2785-1958 (print)

DOI: 10.13137/2785-1346/35323

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35323>

Romanzo greco antico famosissimo gli *Amori pastorali di Dafni e Cloe* di Longo Sofista, sede testuale evidentissima il suo proemio; eppure ancora nella sua recentissima edizione commentata a cura di Bowie (Cambridge 2019)¹ resiste, senza suscitare alcun sospetto d'espunzione, la frase conclusiva del proemio:

ἡμῖν δ' ὁ θεὸς παράσχοι σωφρονούσι τὰ τῶν ἄλλων γράφειν.

Io son convinta ch'essa vada posta fra parentesi quadre ed espunta quale interpolazione di copista-annotatore d'ambito monastico, penetrata nel testo. Lo richiede, anzitutto, la ragionevolezza del senso complessivo del contesto. Dopo aver ricordato d'aver visto effigiata in un boschetto la storia d'amore dei due fanciulli, che sarà raccontata nel romanzo (appunto efrastico di questa raffigurazione), il narratore conclude con un magnifico elogio della potenza dell'amore, al quale mai nessuno potrà sfuggire, finché esisterà la bellezza e finché gli occhi potranno ammirarla. Il che mi parrebbe degnissima conclusione proemiale, anularmente ricollegantesi con il predicato εἶδον in anadiplosi nel primo rigo (Ἐν Λέσβῳ θηρῶν ἐν ἄλσει Νυμφῶν θέαμα εἶδον κάλλιστον ὧν εἶδον). Tuttavia, gli editori moderni di Longo Sofista,² fidandosi di una tradizione ms. alquanto povera di testimoni e recenziere, vi ammettono tutti la frase-zeppa suddetta. La accettano a testo, nonostante numerose evidenze, cioè: 1. nonostante il dativo del pronome personale sia al plurale, in contrasto con la prima persona singolare precedentemente usata dal locutore; 2. nonostante il dio singolare alluda ad una realtà se non cristiana,³ per lo meno monoteista,⁴ distante dalle plurali divinità pagane che popolano il romanzo; 3. nonostante la imperturbabile sani-

¹ Cf. Bowie 2019 (con Floridi 2020 e Lucarini 2022).

² Cf. e.g. Thornely-Edmonds 1978; Reeve 2001; Morgan 2004; Pattoni 2005; Byrne – Cueva 2005; Henderson 2009.

³ Sullo spinoso problema basti il rinvio a Ramelli 2001, p. 248ss.

⁴ Come ricorda Hunter 1983, p. 32, a partire da Chalk 1960, p. 33, si è scomodata la categoria del monoteismo sincretico, diffusa nel periodo ellenistico-imperiale, e rinvenibile nella auto-presentazione di Iside in Apul. *Met.* 11,5.

tà psichica e morale (ἡμίτη... σωφρονοῦσι), ivi invocata, si addica più ad un amanuense monastico,⁵ che si augura di non esser coinvolto e turbato dal contenuto erotico del romanzo, da cui egli intende, anzi, prendere le distanze, dicendolo altro da sé e dai suoi interessi (τὰ τῶν ἄλλων), piuttosto che attagliarsi al reale autore della narrazione, evidentemente aduso, come ogni romanziere, alla materia erotica; 4. nonostante γρόφειν sia verbo tecnico della trascrizione piuttosto che predicato della composizione narrativa autoriale. Saranno sufficienti le proposizioni concessive or ora addotte a convincere il futuro editore critico di Longo Sofista ad espungere quelle parole conclusive dal proemio?

Proviamo ad articolare le argomentazioni a favore dell'espunzione, visto che a sostegno del testo édito c'è una tradizione ms. compatta sì, ma essenzialmente costituita da due testimoni⁶ e, tutto sommato, a tal punto 'recente' rispetto alla presunta data di composizione dell'originale⁷ che non è affatto improbabile che l'interpolazione possa essersi verificata all'altezza o a monte del suo archetipo.

⁵ Pace Laplace 2018.

⁶ Come è noto, il romanzo di Longo Sofista è tramandato essenzialmente dal ms. comunemente siglato F (= *Florentinus Laurentianus Conv. Soppr.* 627), datato alla seconda metà del XIII secolo ed ora conservato a Firenze, e dal ms. del primo quarto del XVI secolo, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (V). Bowie 2019, p. 21 data F intorno al 1300. Come apprendiamo da Perry 1966, il laurenziano viene chiamato dagli editori delle favole esopiche (anch'esse ivi testimoniate) *codex Casinensis*, anche se esso non si trovò mai a Monte Cassino. Tale denominazione (risalente a Furia) è motivata dal fatto che esso fu posseduto dal monastero benedettino di Badia Fiorentina, i cui abati erano chiamati *Patres Casinenses* in memoria del fondatore dell'ordine religioso. Per Caritone e Senofonte Efesio esso costituisce *codex unicus* e per Longo il *codex plenior*. Altri codici apografi dei succitati o seriori ad essi testimoniano il romanzo pastorale per un totale di dieci testimoni. Il laurenziano fu lasciato in eredità alla Badia Fiorentina da Antonio Corbinelli nel 1421, ma non sappiamo come, né dove egli lo acquisì. Una sottoscrizione a f. 140 menziona Demetrio di Melitene, forse da identificare con uno dei copisti. Se ne è dedotta una provenienza del codice (contestata da Wilson 1983) dalla zona di Melitene ai confini dell'Armenia. In alternativa se ne è sostenuta la provenienza dalla Cappadocia o da Costantinopoli. Il ms. V (*Vaticanus Graecus 1348*) sarebbe stato scritto in Italia (secondo Reeve 2001, p. VIII).

⁷ Sulla discussa cronologia dell'opera basti il rinvio a Pattoni 2005, p. 122ss.

Solitamente i commentatori di fronte al pl. ἡμῶν se la sbrigliano dicendo che il plurale sta per il sing. μοι,⁸ senza preoccuparsi di verificare se questa intercambiabilità fra pl. e sing. riferita al narratore abbia luogo anche in altre sedi del romanzo; il che appunto non avviene. Non avviene, soprattutto nel proemio, dove non solo – come s'è già detto – i predicati sono coniugati alla prima pers. sing., ma nel penultimo paragrafo (§ 3), quello cioè immediatamente precedente la frase in esame, si cita espressamente il pronome personale di prima pers. sing. (με). Vero è che nel corso della narrazione l'autore, usando la terza pers. sing., mostra di assumere il ruolo di narratore extradiegetico, tuttavia l'incongruenza interna al prologo rimane e l'ostentato distacco del narratore-saggio rispetto alla materia della sua storia costituisce anch'esso un elemento contraddittorio. Invocare, infatti, una sobria e distaccata temperanza contraddice la partecipazione emotiva ai fatti, prima visti e poi narrati, espressamente rivelata non solo dall'intensità dei precedenti superlativi e comparativi (§ 1 κόλλιστον, τερπινότερα), ma anche dalla confessata meraviglia e dal desiderio di raccontare, suscitati dalla visione degli ἔρωτικά dei due giovani (§ 3 με θαυμάσονται πόθος ἔσχεν). Pensare poi che si possa superare l'aporia di un uso iniziale della prima persona singolare e di un uso finale della prima plurale, intendendo quest'ultima – come vorrebbe Scarcella⁹ – una forma di *pluralis modestiae*, motivata dal fatto che nell'epilogo del proemio la voce narrante si presenta al pubblico come scrittore, diciamo che si può accettare solo in mancanza d'altra motivazione. Lo stesso dicasi per la spiegazione prodotta da Morgan,¹⁰ parimenti poco convincente.

Che poi il verbo γράφειν sia da intendere come predicato tecnico-specialistico proprio dello scriba/copista, conferma l'uso interno al proemio del medesimo predicato, in forma composta, nel medesimo §

⁸ Così, e.g., Byrne – Cueva 2005, p. 4.

⁹ Cf. Scarcella 1993, p. 222, n. 5.

¹⁰ Cf. Morgan 2004, p. 150: «The use of the first-person plural for singular is common, but elsewhere the narrator speaks of himself in the singular. The plural here hints that the reader is included in the prayer for self-control».

3: il romanzo vi è infatti detto trascrizione/copia del dipinto (che appunto ne costituisce sorta di antigrafo) mediante il verbo del lessico dei *librarii* ἀντιγράφωι,¹¹ indicante propriamente la trascrizione di una copia da un testimone ms. (antigrafo, appunto).

Inoltre – come dicevo – non appare facilmente risolvibile l’ulteriore aporia della coesistenza, in due paragrafi consecutivi (§§ 3-4) del medesimo proemio, del dio singolare non meglio specificato (ὁ θεός), menzionato nella frase sospettata d’interpolazione, e delle tre divinità/entità divinizzate, Eros, le Ninfe e Pan, citate poco prima¹² (§ 3 ἀνόθημα μὲν Ἔρωτι καὶ Νύμφαις καὶ Πανί) come destinatarie dell’offerta del romanzo stesso. Se è certamente vero che non dev’esserci per forza coerenza religiosa fra il credo dell’autore e quello dei personaggi del suo romanzo, non è coerente dire – come di fatto nel prologo si dice – d’aver composto con fatica quattro libri quale dono a tre divinità pagane, pertinenti al tema erotico-pastorale (§ 3 τέτταρας βίβλους ἐξεπονησάμην ἀνόθημα μὲν Ἔρωτι καὶ Νύμφαις καὶ Πανί), e subito dopo invocare un dio che, se non cristiano, è sicuramente unico. Sommamente stolido è poi pensare che questo anonimo dio sia – come molti ritengono – Eros: come è possibile invocare il dio della passione sfrenata per ottenere la casta temperanza? Perché mai poi l’autore dovrebbe presumere che soltanto lui nell’universo possa sfuggire all’Amore, visto che poco prima ha asserito che nessuno mai ne è stato e ne sarà capace (§ 4 Πάντως γὰρ οὐδεὶς ἔρωτα ἔφυγεν ἢ φεύξεται)? Per non dire che lo stesso Bowie deve riconoscere (p. 9) che «Likewise in *Daphnis and Chloe* cult of Eros is not prominent».¹³

¹¹ Verbo che richiama ξυνέγραψε di Tucidide (*Hist.* I 1,1), ma si distingue nettamente da esso. Cf. Luginbill 2002, p. 240s.

¹² La medesima triade divina ricorre in IV 36,2.

¹³ Si consideri anche quanto egli giustamente afferma a p. 11, marcando la distanza fra l’inno di Fileta ad Eros, motore dell’universo, ed il ruolo di Eros nel romanzo di Longo Sofista e contestando che Dioniso ed Eros siano per lui due ipostasi della stessa forza divina. Evidentemente Bowie critica l’idea di Merkelbach 1962 di un romanzo permeato di religione dionisiaca. Di senso diametralmente opposto l’affermazione di Hunter 1983, p. 31: «The god who is clearly in control of

L'imbarazzo esegetico suscitato dalla frase conclusiva del proemio è evidentissimo nei commenti. Ancora Bowie,¹⁴ dopo aver presentato l'autore come religiosissimo («sincerely religious») non sa trovare un complemento oggetto per il verbo a lui medesimo riferito «prays»; scrive infatti: «he prays for σωφροσύνη in his writing about others' ἔρως». Ma è del tutto legittimo chiedersi: quale dio prega il narratore? Non parliamo poi delle discettazioni su questa invocazione della casta temperanza, per motivare la quale si giunge a scomodare persino l'invocazione omerica alla Musa e l'Ippolito di Euripide (ed altri), che condividerebbe con il narratore attività venatoria e castità.¹⁵

Poiché è verissimo ciò che scrivono in prima battuta Cikán e Danek,¹⁶ anche loro editori recenti e commentatori del romanzo di Longo Sofista, e cioè che la prosa d'arte antica è poesia,¹⁷ può esser proficuo per i nostri scopi provare a vedere se il ritmo della frase sospettata anzitutto esiste

the events of the novel is Eros». Egli lo presenta (*ibid.* p. 32) come dività cosmogonica di matrice esiodea.

¹⁴ Cf. Bowie 2019, p. 8.

¹⁵ Certo imbarazzo esegetico si coglie nelle parole di Pattoni 2005, p. 126s.: «riceve un certo rilievo la figura dell'autore, che ci dà un'immagine abbastanza chiara di sé, strategicamente in posizione di rilievo, nelle parole iniziali e conclusive del proemio... a conclusione del proemio egli completa l'autopresentazione sottolineando l'integrità dei suoi costumi: gli scrupoli moralistici da lui espressi – sia pure attraverso un filtro sottilmente autoironico – vogliono rassicurare il lettore benpensante sulla sua saggezza e temperanza... il suo augurio... rappresenta un adattamento al nuovo contesto letterario delle omeriche invocazioni alla Musa, dove però l'attività dello "scrivere" ha preso il posto del canto... o della narrazione orale, e dove alla θεά (Musa) si sostituisce il θεός (Eros), al quale compete ora la funzione di ispiratore. Sennonché, diversamente dalla sapiente Musa, Eros è dio dai noti effetti travianti e potenzialmente funesti sull'animo umano». Cf. anche Pattoni 2005, p. 224 e Morgan 2004, p. 150.

¹⁶ Cf. Cikán e Danek 2018, p. II: «Antike Kunstprosa ist Poesie».

¹⁷ Su stile, ritmo, rime ed assonanze della prosa poetica di Longo Sofista cf., da ultimo, Cikán e Danek 2018, p. 286ss.; Bowie 2019, p. 7ss; 14ss. Certamente lo studio di questa materia principia con le pagine memorabili di Norden 1909 (rist. 1986), p. 447ss. e si riversa nella più recente pubblicazione in argomento, cioè Jolowicz 2021.

(nel senso che è definibile secondo schemi ritmici codificati) e se poi è congruente con le cadenze degli altri periodi del prologo. Ebbene, accettando la scansione in *cola* del proemio, fornita da Cikán e Danek (p. 12),¹⁸ che ben evidenziano le rime interne ai vari membri e le numerose assonanze, è possibile non solo ravvisare precise clausole di periodo,¹⁹ ma è anche possibile far corrispondere ogni *colon* a schemi della versificazione lirica (specie giambico-trocaica),²⁰ tranne gli ultimi due *cola*, coincidenti appunto con la frase presumibilmente interpolata, i quali presentano una scansione prosodica meno precisamente identificabile rispetto ai precedenti. Non è, peraltro, affatto disdicevole assimilare sul piano uditivo un proemio ad un coro d'opera drammatica, notoriamente (e manzonianamente) 'cantuccio' dell'autore onnisciente. Inoltre va evidenziata l'assenza, nella medesima frase d'epilogo, delle due figure di cui già nel giudizio di Norden Longo fece l'uso più ampio, e cioè l'isocolia e l'omoteleuto. Vediamolo:

Ἐν Λέσβῳ θηρῶν ἐν ἄλσει Νυμφῶν = *hemiepes* + reiziano pentasillabo
– clausola: doppio spondeo²¹

θέαμα εἶδον κάλλιστον ὦν εἶδον = (con sinalefe) reiziano pentasillabo
+ giambo + trocheo – clausola: giambo + trocheo

εἰκόνας γραφήν, ἱστορίαν ἔρωτος. = ditrocheo + dimetro giambico catalettico – clausola: anfibraco

Καλὸν μὲν καὶ τὸ ἄλσος = (con iato) dimetro giambico catalettico – clausola: ditrocheo

πολύδενδρον, ἀνθηρόν, κατάρρυτον = reiziano pentasillabo + tripodia trocaica catalettica – clausola: ditrocheo catalettico

¹⁸ Già Norden 1909, p. 448 ne aveva fornita una parziale.

¹⁹ Sulle *clausulae* del romanzo cf. Hunter 1983, p. 84s.

²⁰ Si ricordi che anche il ritmo del *Pervigilium Veneris*, tematicamente correlabile alla situazione proemiale del romanzo di Longo Sofista, ha andamento trocaico catalettico.

²¹Giustamente, a proposito dell'incipit del proemio, Hunter 1983, p. 86, osserva: «Words which are linked by rhyme or assonance may have different syntactic functions».

μία πηγὴ πάντ' ἔτρεφε = dimetro trocaico catalettico – clausola dattilica
καὶ τὰ ἄνθη καὶ τὰ δένδρα = (con sinalefe) dimetro giambico catalettico – clausola: ditrocheo

ἀλλ' ἢ γραφὴ τερπνοτέρα = dimetro giambico catalettico – clausola: tribraco

καὶ τέχνην ἔχουσα περιττὴν καὶ τύχην ἐρωτικὴν = tetrametro trocaico catalettico – clausola: digiambo

ὥστε πολλοὶ καὶ τῶν ξένων κατὰ φήμην ἦσαν = tripodìa trocaica + dimetro giambico – clausola dattilica

τῶν μὲν Νυμφῶν ἰκέται, τῆς δὲ εἰκόνας θεαταί = (con sinalefe) dimetro anapestico + dodrans acefalo – clausola anapestica

Γυναῖκες ἐπ' αὐτῆς τίκτουσαι = dimetro giambico – clausola molossica
καὶ ἄλλαι σπαργάνοις κοσμοῦσαι = (con sinalefe) dimetro trocaico – clausola molossica

παιδί' ἐκκείμενα, ποιμνία τρέφοντα = epitrito secondo + tripodìa anapestica catalettica – clausola: ditrocheo

ποιμένες ἀναιρούμενοι, νέοι συντιθέμενοι = eptapodia trocaica catalettica – clausola anapestica

ληστῶν καταδρομή, πολέμιων ἐμβολή = trimetro giambico – clausola cretica

Πολλ' ἄλλα καὶ πάντ' ἐρωτικὰ = reiziano pentasillabo + peone secondo – clausola dattilica

ιδόντα με καὶ θαυμάσαντα πόθος ἔσχεν = reiziano pentasillabo + ionico *a maggiore* + anfibraco – clausola: anfibraco

ἀντιγράψαι τῇ γραφῇ = tetrametro trocaico catalettico – clausola cretica

καὶ ἀναζητησάμενος ἐξηγητὴν τῆς εἰκόνας = coriambo + trimetro trocaico catalettico – clausola dattilica

τέτταρας βίβλους ἐξεπονησάμην = dimetro trocaico + giambo – clausola cretica

ἀνάθημα μὲν Ἔρωτι καὶ Νύμφαις καὶ Πανί = trimetro trocaico – clausola dattilica

κτῆμα δὲ τερπνὸν πᾶσιν ἀνθρώποις = emiasclepiadeo II + epitrito I – clausola molossica

ὁ καὶ νοσοῦντα ἰάσεται = dimetro giambico – clausola anapestica

καὶ λυπούμενον παραμυθήσεται = tripodia trocaica + dipodia anapestica catalettica – clausola cretica

τὸν ἐρασθέντα ἀναμνήσει = (con sinalefe) tripodia trocaica – clausola bacchiaca

τὸν οὐκ ἐρασθέντα προπαιδεύσει = pentapodia giambica – clausola molossica

Πάντως γὰρ οὐδεὶς ἔρωτα ἔφυγεν ἢ φεύξεται = (con sinalefe) reiziano pentasillabo + dimetro giambico – clausola cretica

μέχρις ἂν κάλλος ἦ καὶ ὀφθαλμοὶ βλέπωσιν = (con sinalefe) doppio cretico + tripodia trocaica – clausola: ditrocheo

Ἦμῖν δ' ὁ θεὸς παράσχοι = ?

σωφρονοῦσι τὰ τῶν ἄλλων γράφειν = pentapodia trocaica catalettica – clausola cretica?

Una volta sottolineata la 'stonatura' costituita dalla frase *sub suspicione* nella compagine musicale del proemio, è legittimo interrogarsi, ora, sulla fase (verisimilmente alta) della trasmissione del testo di Longo Sofista, nella quale si presume possa essersi verificata la sua interpolazione. Ho precedentemente affermato che in linea di principio ciò può essere accaduto all'altezza dell'archetipo della tradizione o a monte di esso. In vero, questa affermazione deve fare i conti con l'ipotesi, sostenuta da Kaïris²² e Biraud,²³ che l'archetipo di F possa essere stato dettato anziché copiato, tuttavia tale ipotesi (intendo quella della dettatura

²² Cf. Kaïris 1932, pp. 34-36.

²³ Cf. Biraud 2017, p. 239.

dell'archetipo) non è in assoluto ostativa all'interpolazione di una frase marginale o interlineare nel corpo testuale dell'archetipo stesso, errore solitamente frutto di svista (non di un fraintendimento uditivo), perché eventualmente si tratterebbe soltanto di attribuire appunto la svista al lettore-dettatore piuttosto che allo scriba. Ricostruire, tuttavia, la storia della trasmissione del romanzo pastorale nel periodo che intercorre fra il presunto originale ed **F** è impresa molto difficoltosa e da molti tentata senza successo. McCail,²⁴ ad es., dopo aver ricordato la citazione di Longo Sofista nel *Caricle e Drosilla* di Niceta Eugenio, autore del sec. XII, prova a risalire al IX sec., analizzando un poemetto anacreontico di Costantino di Sicilia, i cui paralleli con il passo di II 3-7 del romanzo non convincono affatto. Persuasiva è semmai soltanto la considerazione di buon senso, secondo la quale il maestro di Costantino, Leone il Filosofo (seconda metà del IX sec.), possessore del *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, potesse essere interessato anche al romanzo di Longo per il soggetto erotico fortemente interrelato con il platonismo e gli interessi della sua scuola bizantina della Magnaura. Ma – come ognuno si avvede – ciò non può costituire una prova diretta, bensì eventualmente una debole prova 'circostanziale'. Fatto è che **F**, secondo che rilevava già Perry,²⁵ «has many glosses and variant readings... which are either copied into the body of the text or written above words or syllables in the line»; sicché l'interpolazione della frase da noi sospettata non costituirebbe né un'eccezione né un caso isolato.

Poiché le annotazioni marginali sono sovente elaborate con indiscussa maestria, potremmo addirittura tentare di stressarne la semantica fino a ricavarne deduzioni in ordine ai loro esecutori e, d'altro canto, poiché nella tradizione ms. il proemio compare senza soluzione di continuità rispetto al I capitolo del I libro,²⁶ si potrebbe presumere che la frase in esame fosse stata concepita a segnare sorta di demarcazione fra l'introduzione e l'esordio e che in una fase successiva sia stata inglo-

²⁴ Cf. McCail 1988, p. 112.

²⁵ Cf. Perry 1966, p. 425 (con riferimento alla Vita e alle favole di Esopo ivi contenute).

²⁶ Cf. Pattoni 2005, p. 125, n. 17.

bata nel corpo della narrazione perché sospettata d'essere un'omissione appuntata a margine. Che cosa possiamo desumere, dunque, da quella frase in quella posizione? Non escluderei che essa contenga una criptica indicazione del nome del copista monastico che la produsse e che dunque realizzò la trascrizione del 'romanzo' di Longo, dal momento che l'espressione ἡμῖν... σωφρονουῖσι senza sovrappiù sforzo potrebbe considerarsi allusiva all'idionimo di Sofronio, diffuso in area bizantina.²⁷ Sarebbe, insomma, una sorta di firma da decrittare. Certamente suggestivo è il fatto che nella *Diatyposis* di Athanasios Athonites, databile al 993-994 è citato fra gli anziani e venerabili monaci della Magnaura, già menzionata, appunto un Sofronio.²⁸

Lo spirito complessivo che anima quella frase tradisce chiaramente in ogni caso la preoccupazione (del *librarius*) di poter cadere sotto la lente della censura ecclesiastica. Con l'intento di voler sfuggire appunto a tale censura intelligentemente Jacobs nella prefazione alla sua traduzione tedesca del romanzo (Stuttgart 1832, p. LXXVII) motivava, ad es., la particolare collocazione 'occultata' dei romanzi erotici nel ms. F, dove essi appaiono non solo scritti in caratteri molto minuti, ma sono

²⁷ Conosciamo un Sofronio (di sec. IX, dopo l'anno 837), che viveva nel villaggio di Takomis ed era amico di uno studioso di Kytation, cf. *Vita Petri Atroensis retractata* 163; l'omonimo arcivescovo di Mileto fra X e XI sec.; un abate di Sakkudion del sec. VIII-IX, menzionato da Teodoro Studita (*Cathec. Magn.* II 55s.; 60); il maestro di Edessa del sec. IX, di cui si parla nella *Vita Theodori Edess.* 6; il vescovo di Adrianopoli riabilitato nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 879-880; il monaco destinatario di una lettera del patriarca Fozio (*ep.* 43), scritta tra l'858 e l'886; il patriarca di Alessandria degli anni 836-848, che avrebbe scritto una lunga giustificazione del culto delle icone, prendendo posizione contro il movimento iconoclasta, sostenuto dall'imperatore Teofilo, e che da monaco avrebbe preparato una versione epitomata di scolii grammaticali (cf. *Sophronii patriarchae Alexandrini excerpta ex Ioannis Characis commentariis in Theodosii Alexandrini Canones*, ed. A. Hilgard, *Grammatici Graeci* IV, 2, Leipzig 1894, Hildesheim 1965, pp. 375-434); il monaco e abate del monastero di Studios negli anni 849-853; il chierico interrogato nella seconda sessione del concilio di Costantinopoli in data 7 ottobre 869; l'arcivescovo di Apameia in Bitinia nell'ultimo quarto del IX sec.; il metropolita di Smirne tra la metà del IX e la metà del X sec.

²⁸ Cf. Athanasios Athonites, *Diatyposis*, p. 130,9 (ed. Meyer). Si veda anche Constantinides Hero 2000, p. 1888 per altri monaci omonimi.

anche letteralmente schiacciati fra le epistole dell'imperatore Teodoro Duca Lascaris e di Gregorio di Nissa.

Come spesso accade nella storia degli studi classici, al grigiore delle discettazioni degli studiosi pedanti dei secoli XIX-XXI, del tutto privi d'intuizione, si oppongono le esegesi ingegnose e disincantate degli eruditi dei secc. XVII-XVIII, ormai pressoché del tutto dimenticate e neglette. Uno di questi filologi, Mitscherlich,²⁹ appunto seppe riconoscere, anzi vedere, l'evidenza di una tipica frase da amanuense monastico a conclusione del proemio di Longo ed annotò – come si legge ancora nel vol. III della sua edizione settecentesca degli *Scriptores erotici Graeci* (p. 5) – in calce al luogo in esame la seguente lucida informazione: «Locum hunc plerique interpretes male ceperunt... Mirum, ni hoc castitatis votum a monacho quodam adsutum sit. Quo et ducit librorum quorundam lectio, ὑμῶν καὶ ὁ θ., quod ferri nequit».³⁰

²⁹ Cf. Mitscherlich 1794.

³⁰ Si apprende dall'apparato di Dalmeyda 1934 che il pronome personale al pl. nel codice fiorentino sarebbe evanido.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Biraud 2017

M. Biraud, *Les discours de Philétas (Daphnis et Chloé, II.3-7): rythmes anciens et rythmes modernes de la bucolique en prose*, in M. Biraud – M. Briand (edd.), *Roman grec et poésie. Dialogue des genres et nouveaux enjeux du poétique*, Lyon 2017, pp. 219-241.

Bowie 2019

E. Bowie, *Longus. Daphnis and Chloe*, Cambridge 2019.

Byrne – Cueva 2005

S. Byrne – E. Cueva, *Longus' Daphnis and Chloe*, Wauconda 2005.

Chalk 1960

H.H.O. Chalk, *Eros and the Lesbian Pastorals of Longus*, «JHS» 80 (1960), pp. 32-51.

Cikán – Danek 2018

O. Cikán – G. Danek, *Longus. Daphnis und Chloe*, Vienna-Praga 2018.

Constantinides Hero 2000

J.Th. e A. Constantinides Hero, *Byzantine Monastic Foundation Documents*, vol. I, Washington D.C. 2000.

Floridi 2020

L. Floridi, Bowie, Ewen (ed.), *Longus. Daphnis and Chloe*. Cambridge Greek and Latin classics. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 2019, «BMCR» 2020.05.30 <<https://bmcr.brynmawr.edu/2020/2020.05.30/>>.

Henderson 2009

J. Henderson, *Longus Daphnis and Chloe, Xenophon of Efesus Anthia and Habrocomes*, London 2009.

Hunter 1983

R.L. Hunter, *A Study of Daphnis & Chloe*, Cambridge 1983.

Jolowicz 2021

D. Jolowicz, *Latin Poetry in the Ancient Greek Novels*, Oxford 2021.

Käiris 1932

A. Käiris, *Longus. Pastorales*, Atene 1932.

Laplace 2018

M. Laplace, *Sur la vertu narrative nommée σωφροσύνη: Platon, Aelius Aristide et Longos*, «Hermes» 146/3 (2018), pp. 312-323.

Lucarini 2022

C.M. Lucarini, Besprechung: Longus, *Daphnis and Chloe*, edited by E. Bowie, Cambridge Greek and Latin Classics, Cambridge 2019, pp. 338, «EratOlimMC» 2 (2022), pp. 129-136.

Luginbill 2002

R.D. Luginbill, *A Delight Possession: Longus' Prologue and Thucydides*, «CJ» 97 (2002), pp. 233-247.

McCail 1988

R.C. McCail, *Did Constantine of Sicily read "Daphnis and Chloe"?*, «Byzantion» 58 (1988), pp. 112-122.

Merkelbach 1962

R. Merkelbach, *Roman und Mysterium in der Antike*, München-Berlin 1962.

Mitscherlich 1794

Chr.G. Mitscherlich, *Longi pastoralium de Daphnide et Chole*, Biponti 1794.

Morgan 2004

J.R. Morgan, *Longus, Daphnis and Chloe*, Oxford 2004.

Norden 1909

E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, Leipzig-Berlin 1909².

Pattoni 2005

M.P. Pattoni, *Longo Sofista. Dafni e Chloe*, Milano 2005.

Perry 1966

B.E. Perry, *The Greek Source of Some Armenian Fables and Certain Closely-Related Matters of Tradition*, in *Polychronion: Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, pp. 418-430.

Ramelli 2001

I. Ramelli, *I romanzi antichi e il cristianesimo: contesto e contatti*, Madrid 2001.

Reeve 2001

M.D. Reeve, *Longus. Daphnis et Chloe*, Monachii et Lipsiae 2001 (editio stereotypa editionis correctioris 1994).

Scarcella 1993

A.M. Scarcella, *Romanzo e romanzieri: note di narratologia greca*, Napoli 1993.

Thornely-Edmonds 1978

G. Thornely – J.M. Edmonds, *Daphnis and Chloe by Longus*, London 1978.

Wilson 1983

N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983.